

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

23
2015

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)

Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)

Martin Carver (University of York)

Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)

Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-107-6

© 2015 Ante Quem S.r.l.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Maurizio Cattani, Florencia Debandi, Alessandro Peinetti <i>Le strutture di combustione ad uso alimentare nell'età del Bronzo. Dal record archeologico all'archeologia sperimentale</i>	9
Abbas al-Hussainy <i>The Date Formulae of the Tablets Excavated at Tell as-Sadoum (Season 2005) and the Chronology of the Old Babylonian Kings of Marad</i>	45
Marzia Cavriani <i>Su un amuleto egiziano da Karkemish</i>	49
Rocco Mitro <i>Kàlamos. A proposito del cosiddetto aspergillo di Melfi/Chiuchiani</i>	59
Vincenzo Baldoni <i>Un cratere del Pittore di Amykos in Etruria padana</i>	69
Mariangela Polenta <i>Ceramica da fuoco dalla domus del Mercato Coperto di Rimini: la romanizzazione indagata attraverso la cultura materiale</i>	85
Elia Rinaldi <i>La città ortogonale in Epiro in età tardo-classica ed ellenistica</i>	107
Marco Brunetti <i>I Troica di Nerone e la Volta Rossa della Domus Aurea</i>	137
Luca Barbarino <i>Luoghi, forme e interpreti del culto imperiale nelle province di area renano-danubiana</i>	153
Dario Daffara <i>L'Ospedale di Sansone a Costantinopoli: ricerca preliminare</i>	171
Paola Porta <i>Sculture altomedievali dagli scavi della villa di Teoderico a Galeata</i>	183

REVIEW ARTICLE

<i>On Reconstructing Past Economies and Lifestyles: A View from the Ancient Near East</i> (Giacomo Benati)	199
--	-----

SCULTURE ALTOMEDIEVALI DAGLI SCAVI DELLA VILLA DI TEODERICO A GALEATA*

Paola Porta

The excavations carried out by the Department of History and Cultures in the “Villa di Teodorico” at Galeata brought to light a small group of early Medieval stone fragments, retrieved in secondary deposition, that may have pertained to the architectural decorations of a cultic building, yet to be precisely located. Although an exact chronological assessment is still not possible, morphology and style seem akin to the horizon of central-northern Italy and western Europe between the mid 8th and the 9th century AD. Furthermore, iconographic, lexical and chronological linkages with the abbey of St. Ellerus at Galeata – the focus of the cultic and cultural life in the Bidente valley – are strong. Notwithstanding the many open problems, these finds add represent significant evidence for our knowledge of early Medieval sculpture in the region.

Nel Museo Civico “Mons. Domenico Mambrini” di Galeata (FC), ospitato nella prestigiosa sede dell'ex Convento cinquecentesco dei Padri Minori Conventuali, nel borgo di Pianetto¹, è riunita una piccola raccolta di frammenti scultorei di età altomedievale (VIII-IX secolo) venuti alla luce nel corso delle ultime campagne di scavo che il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università degli Studi di Bologna sta conducendo dal 1998 nella non lontana località Poderina, poco a nord di Galeata, dove già nel 1942 gli scavi dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma avevano individuato i resti di un grande complesso architettonico degli inizi di VI secolo, che, sulla base delle fonti scritte, fu attribuito al re dei Goti Teoderico (fig. 1).

La fonte più antica e celebre è la *Vita Hilari* (risalente all'VIII secolo), che narra del presunto incontro tra S. Ellero e Teoderico, giunto nell'alta valle del fiume Bidente per sovrintendere al ripristino dell'acquedotto di Traiano, a seguito del

quale il re goto avrebbe deciso la costruzione di un *palatium* sotto il monte dove Ellero viveva².

I dati acquisiti dalle ricerche, soprattutto le ultime condotte dal Dipartimento bolognese, coincidono in molti punti col racconto, giustificando così le possibili relazioni tra Teoderico e l'imponente villa sorta in località Poderina agli inizi del VI secolo, come anticipato, una vasta residenza articolata e lussuosa adeguata a un'alta committenza, modulata secondo le tipologie delle grandi ville tardoantiche e ornata da *crustae* policrome e da pregevoli mosaici come quello geometrico recentemente rinvenuto che ornava il pavimento di una vasta sala a pianta ottagonale, ancora più raffinato dei pur raffinati testi tardoantichi di Ravenna e dell'alto Adriatico³.

Al contempo hanno permesso di verificare con criterio scientifico e correggere le ricostruzioni del complesso proposte dagli archeologi tedeschi e di ritessere le numerose fasi e le complesse vicende dell'intera area archeologica, precisandone

* Ringrazio il Direttore degli scavi a Galeata, Prof. Sandro De Maria, che mi ha concesso lo studio delle sculture, i Dott.ri Simone Rambaldi e Riccardo Villicich per l'amichevole disponibilità, e il Direttore di Ocnus, Prof. Nicolò Marchetti.

¹ Mazzeo Saracino 2005.

² Villicich 2004: 121-134; Villicich, Carra 2009: 184-186; Villicich 2012: 1-13; 2014: 241-250. Per la *Vita Hilari*: AA. SS., *Maii, die XV*, III: 471-474. Al riguardo: Zaghini 1988: 19-25; Bolzani 1994: 9-24; Orselli 2004: 59 ss.

³ Villicich 2014: 245-248, figg. 3-6. Per l'edilizia palaziale in ambito romagnolo: Baldini Lippolis 1998: 56-58.

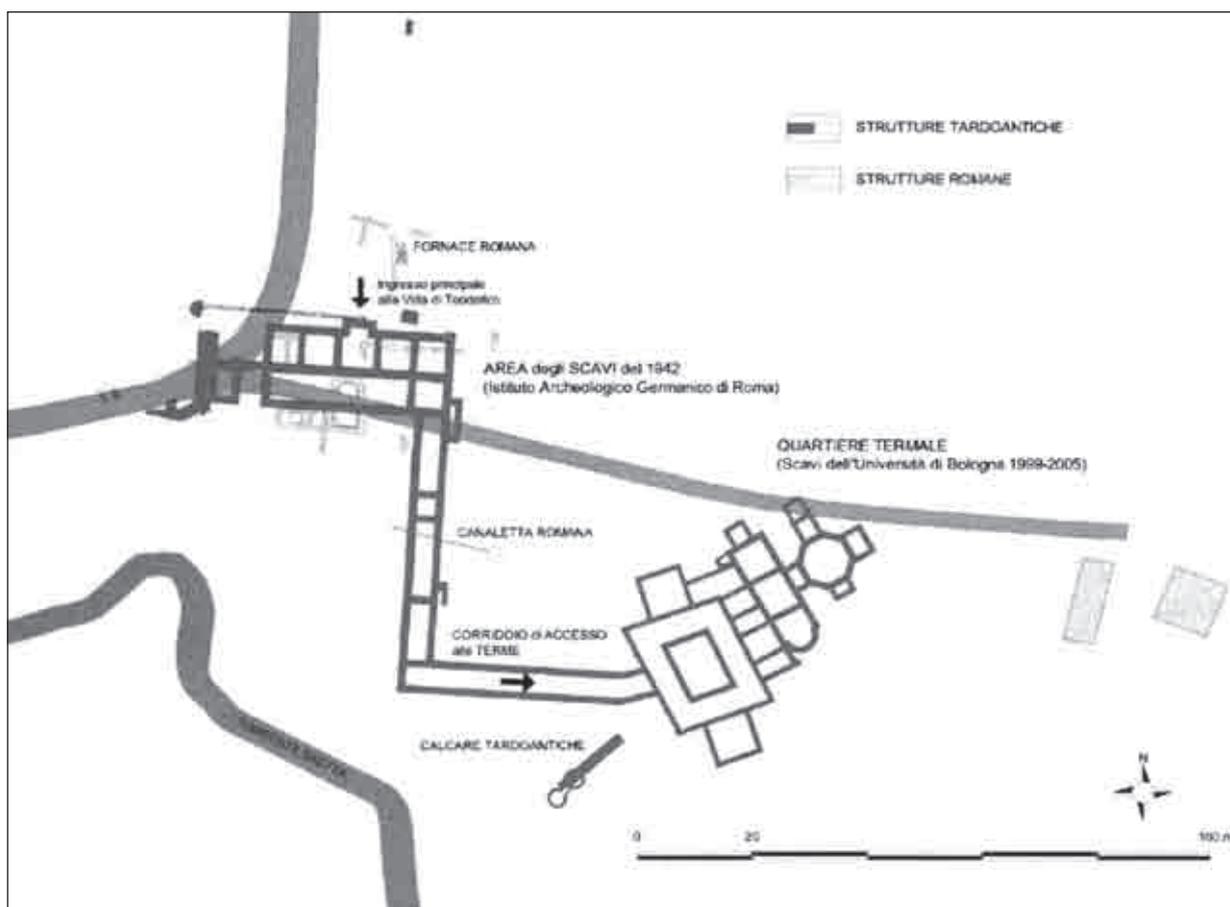


Fig. 1. Galeata, villa di Teoderico, planimetria dell'area di Scavo (da Villicich 2012: 10)

la lunga frequentazione che, a partire da fine VI secolo a.C. circa, si snoda nell'arco di almeno una quindicina di secoli, entro i quali emergono quattro principali grandi fasi cronologiche cui qui si accenna nei punti essenziali, rimandando per dettagliate relazioni agli studi specifici.

A due fasi di insediamento protostorico e pre-romano (secoli VI-IV a.C. circa) segue una terza fase romana (I secolo a.C.-V d.C.) caratterizzata dalla presenza di una villa di considerevoli dimensioni, con annesse aree produttive, messe in luce dagli scavi degli anni '60, sulle cui strutture – in parte ancora funzionanti, in parte abbandonate – si impostò il palazzo teodericiano, che fu utilizzato tra inizi VI e VII secolo, di cui le recenti indagini hanno messo in luce, oltre all'aula ottagonale, il settore termale (*tepidarium*, *calidarium* e *frigidarium*).

Meno definibile, perché non ancora totalmente indagata, la quarta grande fase, quella post-teodericana, che maggiormente ci interesserebbe ai fini della ricerca, ossia il periodo che dall'abbandono della residenza (nel corso del VII

secolo) abbraccia un vasto arco temporale che va dall'VIII secolo fino almeno all'XI, individuato in un insediamento incentrato su un edificio di culto sostituitosi alla villa, di cui sono stati rimessi in luce tratti di fondazione muraria appartenenti all'apparenza a un chiostro centrale circondato da portici e corridoi.

Le sculture in oggetto sono state trovate nei crolli degli elevati di questa struttura, riutilizzati nelle murature in giacitura impropria e decontestualizzati (fig. 2): si tratta di elementi architettonico-decorativi, alcuni dei quali riconoscibili per elementi di arredo liturgico correlabili forse a quell'edificio religioso ipoteticamente sorto sui resti della residenza reale⁴.

Sono rilievi accomunati da una cifra morfologico-stilistica convenzionale e senza particolari

⁴ Villicich 2012: 12-13, figg. 18-20; 2014: 245-246, 249, figg. 4-6.



Fig. 2. Galeata, villa di Teoderico, elementi scultorei rinvenuti in corso di scavo (foto R. Villicich; cfr. fig. 8)

tratti distintivi, in apparente omogeneità formale e linguistica con la plastica del Centro e Nord Italia e dell'Occidente europeo in un orizzonte cronologico incentrato principalmente tra i secoli VIII e IX, un periodo complesso coincidente nella Penisola con la presenza dei Longobardi prima e dei Franchi poi e caratterizzato, per quanto riguarda l'arte, da molteplici aspetti, non solo formali o simbolici⁵.

La tecnica, il linguaggio e i moduli decorativi dei manufatti corrispondono sostanzialmente alla produzione dell'epoca: soggetti astratti e schematici, subordinati a un accentuato *horror vacui*, richiami a modelli simbolico-decorativi paleocristiani, ampiamente in uso nell'arte bizantino-ravennate e secolarmente reiterati, presenza dominante di intrecci viminei a più capi – sigla distintiva questa della plastica del tempo –, rilievo basso con tagli a “V”, e impiego frequente del trapano soprattutto negli intrecci tra le maglie, che trasferisce sulla pietra effetti chiaroscurali e ottici propri della metallurgia.

La rilevata decontestualizzazione dei frammenti e il quadro incompleto sulle vicende del contesto rende problematico definire con precisione i parametri cronologici – come si vedrà, alcuni motivi ritornano talora nel corso di più secoli – e anche decodificare la funzione dei pezzi, fatta eccezione per il frammento facilmente collegabile a un'arcata di ciborio, il baldacchino di pietra che sormontava l'altare, per le colonnine e per il capitellino, appartenuti forse a una *pergula* o una bifora.

Va anche rilevato un particolare importante, ossia che i frammenti appaiono ripuliti dallo

strato di malta di allettamento, procedimento questo che potrebbe indicare un riutilizzo come materiale edilizio o decorativo in contesto diverso dall'originale.

Poiché il panorama della produzione scultorea altomedievale del territorio e più in generale dell'area esarcale è nel complesso ancora sfuocato, mancando catalogazioni o lavori di sintesi (sul genere dei numerosi *Corpora* di varie diocesi della penisola pubblicati dal Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo di Spoleto), escludendo i volumi del *Corpus* della scultura di Ravenna e lo studio dei marmi del Montefeltro, l'inatteso ritrovamento dei rilievi galeatesi offre interessanti spunti per un approccio e un “identikit” preliminari, e per esperienze allargate sull'aspetto culturale e cronologico.

I manufatti nell'insieme sono di medio livello, e prevedibilmente presentano una chiave di lettura unitaria con sculture coeve conservate nello stesso Museo Mambrini, che si relazionano per la maggior parte all'apparato architettonico-decorativo di fase altomedievale dell'abbazia di S. Ellero, polo devozionale e culturale di importanza primaria della valle del Bidente, col quale condividono problemi di discriminazione temporale, partiture decorative, l'impiego di una tenera arenaria grigiastra locale, di facile reperibilità nella vallata, l'intaglio ottenuto a piani diagonali.

Ma anche nel caso di questi marmi, escludendo una sintesi risalente ormai a oltre 30 anni fa⁶, manca una schedatura completa, e sono convinta che finché non verrà definito l'intero quadro produttivo del territorio in tutte le sue varianti e sfumature la visione sarà parziale e rimarranno interrogativi e margini di dubbio.

Tra i rilievi ilariani si richiamano, per selezionarne alcuni tra i più indicativi e similari, due frammenti combacianti⁷, percorsi da un fitto intreccio di vimini bisolcati e un “nodo di Salomone” di forme contratte che ritorneranno anche in uno dei nostri frammenti. Stessi riscontri si colgono in un altro modesto frammento di forma vagamente triangolare, che presenta un segmento trattato a fuseruole alternate a tre anellini in verticale (chiamato anche astragalo “a bambù”).

L'apparato architettonico-decorativo dell'antica abbazia, che rappresenta una fondamentale testimonianza del passato del complesso, stravolto e decurtato anche a causa di molteplici eventi tel-

⁵ Così Lomartire 2013: 345 ss.

⁶ Budriesi 1984: 185 ss.

⁷ *Ibid.*: 234, fig. 12; Mazzeo Saracino 2005: 37, sala 6, nr. 1.

lurici, soprattutto quello devastante del 1279, rappresenta anche l'immediato, ineludibile punto di riferimento cui volgersi per interagire nel contesto storico e artistico dei nostri *disiecta membra*.

La storia del monastero ruota intorno a tre principali momenti, il primo dei quali in età paleocristiana, che verte sul racconto riportato dalla *Vita Hilari*, di cui si è detto, del leggendario incontro tra Ellero e Teoderico, della scelta del re di erigere una residenza nei luoghi di romitorio del santo e della costruzione del monastero voluto da Ellero stesso⁸.

Tra avanzato V e VI secolo, in età teodericiana quindi, si colloca un nutrito gruppo di sculture, improntate per lo più a schemi e modi di stampo bizantino-ravennate, che forse provengono proprio da Ravenna, la principale referente culturale, cui l'entroterra romagnolo era legato sin dall'antichità da rapporti privilegiati e pluridirezionali.

Per citare solo un esempio interessante, la lastra leggermente incisa con figura di pavone affrontato alla croce⁹ (fig. 3), uno dei temi tradizionali dell'arte bizantino-ravennate, che prevedeva volatili o quadrupedi mansueti affrontati a una croce¹⁰ oppure a un *cantharos* in una composizione trina dal forte simbolismo, che ripete schemi cari all'arte costantinopolitana e alle province dell'impero e che godrà nei secoli di immutata fortuna tanto in Occidente quanto in Oriente, come anticipato¹¹.

Ma la procedura usata per realizzare la lastra di Galeata richiama una tecnica sperimentata anche in lastre di prima età longobarda della *Langobardia maior* e reiterata per diversi secoli: esempi noti ascritti tra VI-VII secolo sono i plutei del duomo di Monza, le lapidi di Odelbert e di Manifret da S. Vincenzo di Galliano e il pluteo impiegato a chiusura di tomba da S. Maria La Rossa a Milano¹².



Fig. 3. Galeata, Museo Civico "Mons. Domenico Mambrini", lastra paleocristiana frammentaria (da Mazzeo Saracino 2005: 36)

Quanto alla scelta decorativa, danno enfasi al sacro segno e al senso simbolico della composizione in primo luogo i ceri posti sul braccio orizzontale, ampiamente documentati nella liturgia cristiana da fonti archeologiche e letterarie, che, essendo sorgenti di luce, rafforzano la visione simbolica, e poi le lettere apocalittiche A e Ω, sulla lastra invertite volutamente per esprimere non il concetto di inizio-fine in Cristo secondo le parole del Salvatore¹³, ma piuttosto quello di rinascita alla nuova vita dopo la morte fisica.

Il terzo momento rilevante del complesso ilariano abbraccia all'incirca i secoli XI-XII e coincide con una monumentale riqualificazione del complesso, che si adorna di sculture di pregio, riflesso di disponibilità economiche di rilievo, di un'intensa vita culturale oltre che spirituale e di scelte in linea con gli esiti della coeva arte padano-lombarda e dei paesi d'Oltralpe, facilitate in questo anche dal sorgere l'abbazia lungo una frequentata strada romea e dall'essere meta di intenso pellegrinaggio alla tomba del santo.

Basta accennare alla statua-cariatide che narra dell'infanzia di S. Nicolò e alle due note lastre raffiguranti il leggendario incontro tra S. Ellero e Teoderico¹⁴, provenienti da una cappella che sorgeva sul luogo dove sarebbe avvenuto l'incon-

⁸ AA. SS., *Maiù, die XV*, III: 471-474. Per ulteriori considerazioni critiche si rimanda a Zaghini e Orsellì alla nota 2.

⁹ Budriesi 1984: 261-262, n. 3; 2005: 952, fig. 11; Mazzeo Saracino 2005: 36, n. 4.

¹⁰ Numerosi i confronti nel settore della plastica funeraria di Ravenna: Valenti Zucchini, Bucci 1968; Kollwitz, Herdejuergen 1979. Per ampliare il panorama all'opposta sponda adriatica si ricordano sculture istriane (Vicelja 1995) e plutei della cattedrale di Pola (Vicelja 1998).

¹¹ Grabar 1976; Sodini, Barsanti, Guiglia Guidobaldi 1998: 301-376; Barsanti 1999: 521 ss.; Sodini 2000: 423-448.

¹² Caramel 1976: 93, fig. 41; Casartelli Novelli 1978: 76 ss., figg. 1-2; Ibsen 2007: 318, nr. 6.6, cui si rimanda per una puntualizzazione sulla scultura norditalica tra i secoli VI e VIII (*ibid.*: 311-315). In particolare per la ricca documentazione in territorio varesino: De Marchi 2009, 601 ss. In relazione ai testi epigrafici dell'epoca: De Rubeis 2000: 71 ss.

¹³ «Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine» (Ap. XXII, 13).

¹⁴ Zaghini 1988: 31 ss. ha invece assegnato la figura del santo tra i secoli VIII-IX.

tro, non lontano dall'abbazia, lungo la strada per Galeata¹⁵.

Entro questi limiti cronologici si inserisce tra i secoli VIII-IX/X un'altra fase fondamentale rappresentata dalle sculture di cui si è detto che, in assenza di resti architettonici o documentari, diventano esse stesse documento della riqualificazione degli arredi in uno scenario di grande vitalità artistica e di impegno congiunto tra committenza colta, con adeguate disponibilità economiche, e lapidisti di una certa pratica e originalità: sotto questo aspetto si pensi alla figura di cavaliere che porta la croce, incisa su una piccola lastra frammentaria tolta dalla facciata dell'abbazia¹⁶, abbastanza eccezionale nell'arte prevalentemente aniconica del periodo e attestata per ora in area esarcale solo in un rilievo della pieve romagnola di S. Maria Annunziata a Montesorbo, in territorio sarsinate¹⁷.

I frammenti lapidei hanno partiture decorative geometrico-vegetali e riferimenti specifici all'oreficeria prima rilevati (ad esempio il motivo a sferule) e declinano tecniche e linguaggio che evocano opere realizzate nello stesso periodo da qualificate botteghe norditaliche, in specifico a Cividale del Friuli, attive per una committenza elitaria¹⁸.

Confronti convincenti sono istituibili inoltre sia con territori contermini, sia con un orizzonte più ampio che porta, per citare un complesso celebre, al monastero di S. Giovanni a Münstair (diocesi di Coira) nel Canton Grigione, l'antica *Retia curiensis*, di fondazione carolingia (ultimo quarto dell'VIII secolo) e dotato di un pregiato arredo liturgico, recentemente riesaminati con esemplare rigore scientifico¹⁹.

La menzione a una località geograficamente lontana è intenzionale per rilevare la non casualità

delle concordanze osservate, considerando anche che in entrambi i casi si tratta di monasteri benedettini che notoriamente erano legati da contatti reciproci e scambi vivaci, di natura diversa.

Di conseguenza inevitabilmente si incorre nello spinoso problema delle officine, tuttora oggetto di ampio dibattito, particolarmente sentito nel caso di ambiti rurali quali il nostro, cui è strettamente collegato quello delle maestranze: lapidisti itineranti che lavoravano la pietra locale, circolazione di album di disegni progettuali, oppure di manufatti/campione, cui attinsero scalpellini del luogo aggiornati così sulla diffusione di temi e linguaggi?

Emerge nel panorama scultoreo dell'epoca il sarcofago di S. Ellero, fulcro devozionale dell'abbazia²⁰, che adotta sulla fronte, profilata in alto da una cornice a girandole floreali, il tema antico della croce sotto arcata e affiancata da fioroni e alberelli stilizzati che la identificano come "croce fiorita", simbolo glorificante quindi dell'opera redentrice della croce di Cristo (fig. 4).

Il sarcofago in oggetto, epigone di quello di Castrocaro²¹, considerato ultimo esemplare a nicchie di scuola ravennate, rientra in uno scenario artistico di ampio respiro che tuttavia a Ravenna ha riscontri tipologici forse solo in un frammento del Museo Nazionale, scandito da arcatele seriali che sottendono croci.

Il tema della croce sotto arcata ha una continuità plurisecolare. Per rimanere nell'alto Medioevo e nella medesima classe dei sarcofagi, è attestata con declinazioni assai simili nei territori dell'antico esarcato e dell'alto Adriatico, da sempre legati da grande vivacità di scambi: nel dogado veneziano e nella sponda dalmata si conservano sepolcri destinati a personaggi della gerarchia ecclesiastica e di rango, di controversa datazione, perché in più casi si tratta di casse antiche adattate e rilavorate²².

Il sarcofago di S. Ellero, realizzato in un orizzonte culturale ancora ancorato alla presenza di Ravenna, si pone nel circuito di una produzione

¹⁵ Budriesi 1984: 288-307, nn. 12-14; Mazzeo Saracino 2005: 38, 40-41.

¹⁶ Budriesi 1984: 271-273; Mazzeo Saracino 2005: 42, n. 9; Budriesi 2011: 960, 969.

¹⁷ Porta 2014: 232-235, n. 24. Si menzionano a margine le due figurette nimbate e in abiti sacri murate a decorare il campanile di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, assegnate per tradizione tra i secoli VIII e X, che tuttavia non stonerebbero in età romanica (Penni Iacco 2004: 91; Porta 2010: 579, note 28-31; Romanelli 2011: 139-142; Porta, Degli Esposti 2015).

¹⁸ Considerazioni su tale aspetto in Porta 2014: 179 ss. (c bibliografia).

¹⁹ Sennhauser, Roth-Rubi 2009: 680, fig. 4; Sennhauser 2010: 27-34, fig. 16. Sul complesso monastico benedettino, ora femminile, che una leggenda ritiene fondato dallo stesso Carlo Magno, si veda anche: Goll 2010: 259-261. Recentissima la presentazione del volume di Roth-Rubi e Sennhauser sull'apparato scultoreo del complesso monastico (23 settembre 2015), di cui non mi è al momento possibile prendere visione.

²⁰ Kollwitz, Herdejuergen 1979: 52; Budriesi 1984: 277-280, n. 9; 2005: 969, fig. 59.

²¹ De Francovich 1959: 136-137; Kollwitz, Herdejuergen 1979: 173, tav. 86, 2; Budriesi 1984: 278. Per il frammento ravennate: Angiolini Martinelli 1968: 67, fig. 111; Porta, Degli Esposti 2015.

²² Si menzionano solo il sarcofago di Villa Imperiale a Pesaro, frammenti di lastre di Montesassi e della pieve di Sestino nel Montefeltro, nell'entroterra ravennate (Valenti 2008: 120-121, nr. 49; 152-153, nrr. 79-80), e casse di Venezia e Murano (Agazzi 2005: 566-568, figg. 12, 15, 18) e della sponda istriano-dalmata (*Bizantini, Croati, Carolingi* 2001: 340, scheda nr. IV. 2: Chiesa parrocchiale di Valle in Istria).



Fig. 4. Galeata, abbazia ilariana, cripta, sarcofago di S. Ellero (da Budriesi 1984: 277)

artigianale caratterizzata da precisi legami stilistici e architettonici con officine attive per defunti eccellenti in un periodo compreso grosso modo tra VIII e pieno IX secolo.

A questo stadio della ricerca, prima di prendere in considerazione singolarmente i frammenti dalla villa di Teoderico in sintetiche schede che segnalano peculiarità lessicali e stilistiche e alcuni convincenti confronti di aree territoriali diverse, conviene riflettere di nuovo sul ruolo chiave, sotto l'aspetto tanto religioso quanto culturale, rivestito dagli insediamenti monastici²³. Di conseguenza non è fuori luogo pensare che alla realizzazione dei manufatti in oggetto abbiano atteso contestualmente o con un modesto scarto temporale lapicidi attivi nella realizzazione dell'arredo di S. Ellero, il centro culturale più prossimo e di maggior prestigio, scalpellini di diverso calibro, nel complesso di medio livello che, almeno all'apparenza, sembrano variare soltanto nei modi, non nel lessico.

Frammento di arcata di ciborio (fig. 5)

Dim.: 77 cm largh.; 60 cm h.; 9,5 cm sp.

Il frammento è pertinente alla porzione angolare sinistra di un archivolto di ciborio, come si è anticipato.

La decorazione, piuttosto articolata, si dispone, come nella maggior parte dei casi in quest'epoca, su tre zone: iniziando dall'alto, al di sotto di un listello piatto sommitale che doveva chiudere la

lastra, corre in parallelo un intreccio di vimini bisolcati con fori di trapano tra le maglie che, apparentemente senza soluzione di continuità, doveva profilare il lato sinistro e la curvatura della ghiera, di cui resta un breve tratto di cornice costituita da un listello analogo a quello sommitale.

L'intreccio vimineo superiore piega a destra con un segmento curvilineo che forse determinava al centro un clipeo, che accoglieva il probabile perno centrale della composizione.

Nello spazio triangolare di risulta si staglia un'imponente e stilizzata figura di pavone che si sta dissetando al cantaro, con anse a ricciolo e posto su una base, nella scena simbolica di refrigerio e di resurrezione tra le più note della tradizione iconografica paleocristiana²⁴, tanto in Occidente quanto in Oriente, impiegata per secoli senza varianti distintive in diverse categorie di manufatti²⁵, che godrà larga fortuna nella decorazione dei cibori altomedievali.

Alle spalle del volatile, in ossequio all'*horror vacui* di cui si è detto, gli spazi sono occupati da intrecci viminei che formano un piccolo ricciolo a S in orizzontale e un "nodo di Salomone" da cui pende uno schematico grappolo triangolare, compendio forse del noto simbolismo della vite.

La parte postica (fig. 6) è solcata da incisioni verticali e diagonali finalizzate forse alla messa in opera, mentre non si notano nella zona sommitale tracce di ribasso o di incavo funzionali all'appoggio di un'eventuale copertura cuspidata, che di frequente chiudeva questi elementi.

Il decoro, ottenuto con tagli netti e in verticale, si caratterizza per i contorni nitidi che emergono dal fondo liscio, per la ricercatezza e la resa naturalistica della nobile figura del volatile, di cui sono indicati nei dettagli la coda, il piumaggio delle ali e del corpo e le incisioni a "lisca di pesce" lungo il collo che paiono riprodurre su pietra i punti dei tessuti ricamati.

Per contrasto risalta la schematizzazione del grappolo e particolarmente del vaso che ha consonanze in archivolti analoghi della scomparsa chiesa romana di S. Andrea Cata Barbara (795-816)²⁶ e soprattutto in un pluteo oggi nel Museo di Arezzo, postdatato alla seconda metà del X secolo²⁷.

²³ Si veda in proposito anche il volume *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale* 2010.

²⁴ Pani Ermini 1974a: 115 ss.; 1974b: 64-68, nn. 10-11; Testini 1985: 1107 ss.; Bisconti, De Maria Bisconti 1988: 447-448.

²⁵ Per un'ampia rassegna anche Melucco Vaccaro 1974: 148-150, n. 103.

²⁶ Pani Ermini 1974b, n. 22.

²⁷ Fatucchi 1977: 77-78, n. 55.



Fig. 5. Galeata, Museo Civico "Mons. Domenico Mambrini", frammento di arcata di ciborio (foto R. Villicich)

Anche il motivo dei "nodi di Salomone" che, isolato o unito ad altri decori sempre ad intrecci viminei, ricorre soprattutto in età carolingia (avanzato VIII e IX secolo circa), è attestato, ad esempio, sul tergo, riutilizzato in quest'epoca come paliotto d'altare o come pluteo, della nota lastra funeraria di S. Cumiano a Bobbio²⁸, di VIII secolo e, al di là delle Alpi, in un frammento di lastra del ricordato monastero di Müstair.

Si è premesso che l'immagine del pavone al cantaro è ripetuta nella decorazione degli archivolti di cibori del Nord Italia soprattutto tra avanzato VIII e IX secolo, per quanto compaia anche in contesto romano-laziale²⁹.

Nei termini dell'antico Esarcato è un tema privilegiato, stando almeno alle testimonianze superstiti che, con l'eccezione del ciborio in Sant'Apollinare in Classe proveniente dalla scomparsa basilica di S. Eleucadio³⁰, integro e contraddistinto da un'epigrafe che lo riporta tra fine VIII e primo decennio del IX secolo, sono oggettivamente contenute di numero e in gran parte frammentarie³¹: ricordo solo l'arcata appartenuta al ciborio altomedievale del duomo di



Fig. 6. Tergo dell'arcata di ciborio (foto R. Villicich)

S. Leo nel Montefeltro³², e quella reimpiegata a Bologna nella tomba medievale del magistrato Egidio de' Foscherari³³.

Pavoni compaiono anche in un'arcata mutila della pieve di Montesorbo³⁴, ma in una composizione più complessa e raffinata rispetto agli schemi usuali che bene si confronta con manufatti norditalici di alta commessa quali il ciborio del patriarca Callisto a Cividale del Friuli (prima metà dell'VIII secolo)³⁵ e quello un poco più tardo del vescovo Maurizio a Cittanova d'Istria³⁶.

Volendo assegnare una cronologia di massima al pezzo di Galeata, verosimilmente ornato in origine da due figure simmetriche di pavoni al cantaro a lato di un elemento centrale sicuramente simbolico (forse una croce?), in mancanza di dati di riferimento è proponibile una datazione che oscilla tra avanzato VIII e prima metà del IX secolo circa.

Colonnina ottagonale con capitello cubico monoblocco (fig. 7)

Dim.: capitello: 17 cm h.; 17 cm base; 18 cm (lato in alto);

Colonnina: 33 cm h.; 58 cm diam.;

Le modeste dimensioni del manufatto indurrebbero, come si è detto, a metterlo in relazione con un allestimento di *pergula* o in alternativa col sostegno di una bifora.

La colonna, che fa corpo unico col capitello cubico cui si raccorda direttamente, essendo pri-

²⁸ Destefanis 2008: 108-121, n. 9 A.

²⁹ Pani Ermini 1974a: 115 ss. Lo stesso tema ricorre in un archivolto del ciborio della cattedrale di Ferentino, per cui Ramieri 1983: 47-51, n. 11 (ivi ampia rassegna di confronti).

³⁰ Angiolini Martinelli 1968: 36-37, n. 34; Rizzardi 1993: 161-167.

³¹ Per citare un esempio, il frammento dell'angolo sinistro di archivolto della pieve di San Cassiano in Decimo a Campiano nel Ravennate (Budriesi 1999: 88).

³² Valenti 2008: 60-62, n. 5.

³³ Porta 2011: 48.

³⁴ Porta 2014: 180-184, 253-255, n. 43.

³⁵ Tagliaferri 1981: nn. 315-321; Lusuardi Siena, Piva 2002: 297 ss.

³⁶ Porta 1984: 154-156; Lusuardi Siena, Piva 2002: 317-318; Cuscito 2010: 109-113.

va di collarino, è spezzata e ha il fusto a prisma ottagonale con alternanza di lati lisci maggiori e minori (mediamente 9 cm e 5/6 cm circa).

Colonnine prismatiche a corpo unico coi capitelli si segnalano, per fare riferimenti non lontani e coevi, a Ravenna, nella cripta della chiesa di S. Francesco e nei campanili delle chiese di S. Giovanni Evangelista, di S. Apollinare Nuovo e di S. Apollinare in Classe³⁷, nel campanile di S. Maria di Pomposa e nella pieve di S. Leo³⁸.

Ma numerosi si distribuiscono in un'analoga forbice cronologica dal nord al sud della Penisola e fuori dai confini nazionali: fra i molti citabili a S. Canzian d'Isonzo in Friuli, a Cortona, nella iconostasi della chiesa laziale di S. Leone a Leprignano (Capena) e nell'oratorio svizzero dei Ss. Fabiano e Sebastiano ad Ascona³⁹.

Il capitello, che reinterpreta, semplificato e stilizzato, il modello del corinzio classico, si apre nella parte inferiore con una corona di otto piccole foglie a forma lanceolata, due laterali e una centrale per lato, percorse da profonde nervature in verticale che si ripiegano verso l'esterno. Al di sopra si svolge un secondo giro di tre foglie per lato, analogamente innervate e di dimensioni maggiori, due angolari estroflesse e una centrale aderente alla campana, ai lati della quale si innalzano coppie di caulicoli divergenti in doppia elice a ricciolo che raggiungono il listello liscio dell'abaco: quelle interne si toccano, quelle esterne volgono verso lo spigolo della campana.

La morfologia è diffusa nei secoli VIII e IX⁴⁰, di frequente anche nella medesima versione in unico blocco con la colonna⁴¹, nella plastica architettonica del centro-settentrione della Penisola e di svariate località della Dalmazia⁴² e transalpina⁴³, con diverse declinazioni formali o di resa plastica, ma nel rispetto del comune schema.



Fig. 7. Galeata, Museo Civico "Mons. Domenico Mambrini", pilastrino frammentario con capitello in blocco unico (foto R. Villicich)

Formule analoghe vengono adottate a Roma e nel Lazio⁴⁴, in area lombarda⁴⁵ a Brescia, nel cantiere di S. Salvatore in particolare e nella pieve di Toscolano⁴⁶, e in Emilia-Romagna⁴⁷, risalenti appunto tra la metà dell'VIII secolo e il IX, arco cronologico in cui può rientrare anche l'esemplare di Galeata. Nella stessa epoca si possono includere parti di altre colonnine ottagonali ritrovate nell'analogo contesto.

³⁷ Romanelli 2011: 65-66, n. 10; 102, n. 45; 124-125, n. 64; Porta, Degli Esposti 2015.

³⁸ Valenti 2008: 75-77, nn. 17-18.

³⁹ Raspi Serra 1974: 162-163, n. 192; Fatucchi 1977: 123-124, n. 111; Tagliaferri 1981: 319, n. 484; Roth-Rubi 2011: 251 ss.

⁴⁰ Romanini 1969: 255-263; 1991: 18-19. Per una panoramica: Vergnolle 1982: 339 ss. Tra i secoli X e XI, in un momento di transizione verso l'età romanica, a motivo delle forme non più cristallizzate proprie dell'alto Medioevo, ma maggiormente arrotondate, sono stati riferiti capitelli di Pietrarubbia e della pieve di Sestino nel Montefeltro (Valenti 2008: 131, n. 57; 162-163, n. 126).

⁴¹ Cfr. note 37-38.

⁴² Jurković 2002: 356.

⁴³ Dannheimer 1980: 70-71, n. 35; Roth-Rubi 2011: 244 ss.

⁴⁴ Pani Ermini 1974c: 65-68, nn. 50-52; 147-149, nn. 241-245 (Casa dei Cavalieri di Rodi e Mercati di Traiano); Melucco Vaccaro 1974: 158-159, n. 116 (S. Maria in Cosmedin); Betti 2005: 139-141, n. 76 (Chiesa di S. Maria Assunta in frazione Fianello, in diocesi di Sabina – prima metà IX secolo). Utili confronti anche con capitelli di Castel S. Elia e dell'iconostasi di S. Leone a Capena (Raspi Serra 1974: 149-150, n. 175; 162-163, nn. 192-193).

⁴⁵ Una concezione morfologica analoga, maggiormente stilizzata, impronta un nutrito gruppo di esemplari distribuiti tra i territori di Varese, Como, Pavia e Milano (Guiglia Guidobaldi 1998: 451 ss.).

⁴⁶ Ibsen 2011: 172-173; 2014: 305 ss.

⁴⁷ Destefanis 2008: 183-188, nn. 66-67 (prima metà IX secolo); Porta 2014: 214-215, n. 8.

Formella (fig. 8)

Dim.: 42 cm lungh.; 24 cm h.; 4/4,5 cm sp.;

Il rilievo, costituito da due frammenti combacianti, di cui uno con scheggiatura angolare, è ornato da un nastro vimineo bisolcato che si combina a formare il motivo a gallone a doppio passo racchiuso entro un listello piatto di cornice.

Le maglie, in risalto dal fondo, si svolgono in modo regolare e si chiudono in corrispondenza di una delle estremità con un occhiello a ogiva.

Il motivo a gallone a doppio passo, detto anche “a volute intrecciate” o ancora “a doppia spirale intrecciata”, risulterebbe dalla combinazione di schemi a “S affrontate” e a “S intrecciate”, a loro volta esito della stilizzazione del fregio a palmette di epoca classica, sebbene non venga esclusa un’influenza dell’arte orafa, constatato che il gallone a passo semplice compare tra l’altro in decorazioni a filigrana rinvenute in corredi funerari di sepolture longobarde⁴⁸.

Prevalente nella plastica è quello doppio, il cui largo impiego ben si comprende in quanto si adegua agevolmente a coprire spazi oblungi e pertanto bene si presta al decoro di lastre, cornici, piastrini e ghiere di archivolti.

Del vastissimo repertorio di confronti in diverse aree peninsulari e transpeninsulari, anche se non sempre di analogo rigore geometrico, ci si limita a rilevare la particolare concentrazione tra pieno VIII secolo ed età carolingia⁴⁹.

Volendo citare alcuni esempi ristretti ai circuiti regionali e al Nord Italia, a manufatti piacentini, parmensi e modenesi⁵⁰ si possono affiancare alcuni testi significativi per la vicinanza topografica, ossia una delle arcate del ciborio di S. Eleucadio in S. Apollinare in Classe, richiamato prima, e alcuni frammenti formalmente piuttosto scadenti nell’entroterra ravennate, ad esempio nel Montefeltro, uno nella pieve di S. Leo e un altro già nella pieve di S. Giovanni Battista a Carpegna, unica traccia materiale che prima del Mille l’edificio già esistesse⁵¹.

A queste si aggiungono testimonianze di area friulana (Aquileia, Grado, Cividale...)⁵², di Bre-



Fig. 8. Galeata, Museo Civico “Mons. Domenico Mambrini”, formella (foto R. Villicich)

scia e della sua diocesi, dove tra i numerosi riscontri emergono gli episodi rispettivamente del monastero urbano di S. Salvatore e dell’abbazia di S. Salvatore di Leno, di fondazione regia longobarda⁵³, e di ambito gardesano e del vicino territorio trentino⁵⁴, che danno il segno della vivacità dei rapporti e degli scambi culturali intercorsi tra questa diocesi e la contermina bresciana.

A Trento il motivo orna uno dei pilastri di una monumentale lastra di recinzione della basilica di S. Vigilio⁵⁵, relativo verosimilmente a un rinnovamento liturgico di larga portata promosso dal vescovo *Hildegarius*, attivo in piena età carolingia⁵⁶, e si ripropone nell’arredo sempre di fase altomedievale della *ecclesia mater*, S. Maria Maggiore, lasciando intendere un programma iconografico unitario e l’intervento della stessa bottega di lapidisti attivi nei due fondamentali poli della religiosità urbana⁵⁷.

Fuori dal territorio nazionale, si accenna a un pilastro nell’abbazia di Benediktbeuern in Baviera, a uno frammentario ora al Museo di Augsburg⁵⁸, al bordo di una lastra di Schänis⁵⁹, oltre ai numerosi testi distribuiti lungo l’opposta

nn. 108-109; 184-185, n. 276; 223-224, n. 335; 280, n. 418.

⁵³ Ibsen 2006 b: 305 ss.; Cantino Wataghin 2010: 326-331, fig. 39; Ibsen 2014: 300-301, nn. A. 62-63; 311-312, n. C 10.

⁵⁴ Lusuardi Siena 1989: 112-115, n. 4.4; Porta 2001: 454-455, n. 8; Ibsen 2006 a: 327, n. 63; 333, n. 79.

⁵⁵ Porta 2001: 453-461, n. 8.

⁵⁶ Rogger 1983: 41-42; 223: «... *altare ecclesiae prefati martyris renouavit aedificauit reliquiasque sanctorum preciosissimas inibi condidit...*». La lista episcopale tridentina, il Sacramentario Udalriciano, attribuisce al presule importanti restauri alla basilica.

⁵⁷ Boschi, Ciurletti 1980: 251, n. 14; Porta 2013: 33.

⁵⁸ Johannson Meery 1993: 34-35, nn. 5, 9; 68, n. 45.

⁵⁹ Hubert 1968: 32, fig. 27.

⁴⁸ Verzone 1945: 157-160, nn. 103-105.

⁴⁹ Pani Ermini 1974b: 91-92, n. 40 b (S. Maria in *Aracoeli*); 1974c: 138, 141, nn. 220-225 (Mercati di Traiano); Melucco Vaccaro 1974: 160, n. 120 (S. Maria in Cosmedin); Raspi Serra 1974: 44, n. 11 (duomo di Civita di Bagno-regio); 77, n. 64 (duomo di Civita Castellana); Broccoli 1981: 238-239, n. 178 (S. Lorenzo).

⁵⁰ Porta 1999: 424; Destefanis 2008: 132-136, n. 16; 264-265, n. 109 (confronti a p. 134).

⁵¹ Valenti 2008: 81-82, n. 27; 106, n. 35.

⁵² Tagliaferri 1981: 84, n. 29; 111-113; nn. 90-91, 93; 119,

sponda adriatica, come a Cittanova d'Istria⁶⁰, a Pola e infine a Spalato⁶¹, con specifica menzione in quest'ultimo caso a una fascia decorativa della vasca battesimale della cattedrale che, giusta la datazione all'XI secolo, attesterebbe il perdurare nel tempo del tema decorativo⁶².

Rientrando nei termini nazionali, si richiama l'attenzione su un concio decorativo inserito con altri simili all'esterno della pieve di S. Ermolao a Calci in diocesi di Pisa, datato tra X e inizi XI secolo e considerato elemento di riutilizzo dell'arredo della cappella vescovile di S. Maria *ad curtem* precedente l'odierna pieve⁶³.

Il concio pisano entra pertinentemente in causa a motivo delle somiglianze formali e iconografiche col nostro, a parte le dimensioni un poco maggiori (60x30 cm), permettendo di ipotizzarne un'analoga originaria funzione di rivestimento parietale, suggerita anche dallo spessore di dimensioni modeste. A non dissimili considerazioni, rimanendo nel territorio del medio appenninico romagnolo, porta una formella erratica altomedievale con motivo "a stuoia", inserita impropriamente nell'abside romanica della pieve di Montesorbo, leggermente più grande del pezzo bidentino⁶⁴.

Quanto alla datazione, non presentando il pezzo caratteristiche che ne consentano una precisa, al momento si indica, come per gli altri manufatti, un generico periodo all'avanzato VIII secolo, anche se la resa nel complesso nitida e sicura, fatte salve lievi sgrammaticature, del motivo, ancora estraneo alla disorganicità e all'incertezza propri di una fase posteriore, potrebbe orientare verso la piena età carolingia.

Elemento architettonico-decorativo (fig. 9)

Dim.: 36 cm largh.; 37,5 cm h.; 8/8,5 cm sp.;

Il frammento, verosimilmente di lastra, appare in pessime condizioni a causa della pesante abrasione del rilievo e della frattura su due lati.

Lateralmente si apre un foro circolare, sul tergo si osserva un altro incavo.

Si riconosce comunque su tre lati un listello piatto marginale cui segue una matassa di vimini a tre capi con fori di trapano tra le maglie, che sembra formare un riquadro, sghembo e goffo, entro il quale si pone un "nodo di Salomone", formato dai consueti vimini bisolcati, che include un piccolo elemento in aggetto a forma irregolarmente quadrata.

Gli elementi decorativi e la tecnica non si discostano dai parametri dell'epoca. Per limitare gli esempi, il motivo del "nodo di Salomone" è presente a Bobbio sul tergo della lastra obituaria di S. Cumiano (prima metà VIII secolo), che fu



Fig. 9. Galeata, Museo Civico "Mons. Domenico Mambrini", frammento architettonico-decorativo (foto R. Villicich)

⁶⁰ Porta 1984: 167, n. 54; Jurković, Matejčić, Zihel 2006: 81 e figura.

⁶¹ Jelovina 1976: 100, n. 28; *Bizantini, Croati, Carolingi* 2001: 350, scheda nr. IV.31 (pilastrino di cancello presbiteriale del Museo Archeologico di Pola); 469, scheda nr. IV.70 a (pilastro di recinto presbiteriale da Putalj presso Spalato); Fisković 1997: 179 ss., fig. a p. 180. Il motivo ritorna in un pilastrino della chiesa di S. Pietro a Metz (VII secolo) per descrivere i corpi intrecciati di due esseri serpentiformi (Milošević 2003: 374, fig. 21, e).

⁶² La ripresa in pieno Medioevo di motivi tipici dell'alto Medioevo, in particolare gli intrecci, appare assai evidente, ad esempio, in ambito cistercense tra XII e XIII secolo. È il caso di laterizi decorativi, datati intorno al 1265, dell'abbazia svizzera di Sankt Urban (Cantone d'Argovia) e prodotti dalla fornace abbaziale che recano impresso uno stesso motivo (Righetti Tosti-Croce 2005: 647, figg. 7-8).

⁶³ Testi Cristiani 2011: 153-154, n. 63.

⁶⁴ Porta 2014: 219-221, n. 14.

rilavorato nei primi decenni del IX secolo ai fini di un diverso utilizzo⁶⁵.

Tornando al frammento bidentino, constatato che lo spessore è analogo a quello dell'archivolta di ciborio considerato prima, come cauta ipotesi vi si potrebbe riconoscere l'estremità del peduccio di una delle arcate del medesimo elemento oppure una porzione di lastra suddivisa in maglie quadrate formate da nastro a tre vimini, secondo uno schema piuttosto diffuso soprattutto in età ca-

⁶⁵ Destefanis 2008: 108-109, n. 9.

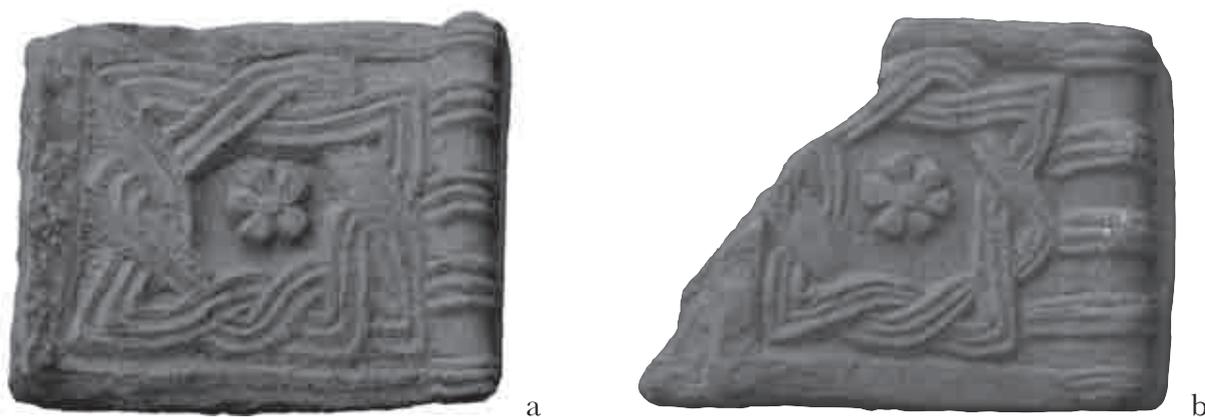


Fig. 10. Galeata, Museo Civico “Mons. Domenico Mambrini”: a) frammento architettonico-decorativo (foto R. Villicich); b) (vetrina 19) frammento architettonico-decorativo (foto R. Villicich)

rolingia, sia in area peninsulare del centro-nord e dell’alto Adriatico, sia in territori transalpini⁶⁶.

Frammenti architettonico-decorativi (fig. 10, ab)

Dim.: a) 32 cm lungh.; 26/27 cm h.; 8 cm sp.;
b) 33 cm lungh.; 26 cm h.; 8,5 cm sp.

I due frammenti di forma rettangolare, uno pressoché integro, l’altro spezzato, mostrano gli stessi motivi ornamentali: quale elemento di cornice, su uno dei lati una successione di fuseruole alternate a tre anellini, sugli altri tre un listello liscio, conservato solo in parte. Elementi di riempitivo eseguiti con evidenti inesattezze.

Da notare che nel manufatto (b) lungo lo spessore nel lato che, secondo l’attuale collocazione, risulta superiore e che si assottiglia convergendo verso la fuseruola, corre un intreccio di vimini bisolcati.

Se non è da escludere che siano relazionabili a elementi architettonici distinti ma complementari come, ad esempio, formelle decorative, si può anche ipotizzare che i frammenti, uno all’apparenza concluso su ogni parte (a), l’altro che, nonostante la frattura, pare continuare su un lato (b), siano appartenuti a una stessa unità, come una lastra, ornata in sequenza con figure rettangolari definite da listelli piatti.

Il motivo è giocato su nastri viminei bisolcati che si intrecciano a formare figure quadrangolari mistilinee che includono una rosetta in un caso a cinque petali, nell’altro a sei, ben distinti tra petalo e petalo e raccordati da un vistoso bottone centrale in emergenza dal fondo. Ma mentre nel frammento spezzato (b) il motivo è proporzionato

e indicato con chiarezza nelle terminazioni ogivali agli angoli e al centro di ogni lato, nell’altro la figura geometrica ne riprende lo schema, ma in forme corsive e allentate.

In ogni caso, la suddivisione della superficie di una lastra a riquadri, separati da intrecci o listelli piatti, è una partitura ornamentale che ha una documentazione molto ampia, ricorrente soprattutto in età carolingia (avanzato VIII- IX secolo), di cui si è detto sopra⁶⁷.

Punti di contatto si possono cogliere in due frammenti della pieve friulana di S. Pietro a Zuglio, riferiti propositivamente alla sezione angolare di un parapetto d’ambone⁶⁸.

Si segnala al riguardo che nella sala S. Ellero del Museo di Galeata è affisso un piccolo frammento di forma vagamente triangolare che conserva un segmento di bordo con fuseruole alternate a tre anellini e l’estremità di due occhielli a ogiva di nastro bisolcato.

Escluso che i frammenti, i due in oggetto e quello dell’abbazia, siano compatibili non solo per l’impossibilità di leggere la decorazione originaria, ma anche perché lo spessore del secondo è minore, resta il fatto che si riscontra uno stesso tipo di profilatura, piuttosto insolita nella plastica di età altomedievale, perché in genere compare l’“astragalo a bambù”, ossia una fuseruola allungata alternata a doppio anellino.

Stessa provenienza delle sculture considerate viene assegnata anche a un bassorilievo di picco-

⁶⁶ Karpf 2001: 94-97, n. 58 (Molzbich).

⁶⁷ Per un’ampia panoramica di confronti: Porta 1985: 397-399 e note; Lusuardi Siena 1989: 106 e la nota precedente.

⁶⁸ Tagliaferri 1981: 334-335, nn. 505-506.



Fig. 11. Galeata, Museo Civico “Mons. Domenico Mambrini” (vetrina 19), frammento a soggetto simbolico (da Mazzeo Saracino 2005: 33)

le dimensioni, da tempo conservato nel Museo Mambrini, sulla cui singolarità vale la pena spendere alcune parole⁶⁹ (fig. 11).

Il manufatto, ricavato da un pilastrino, si caratterizza per l'affollata presenza di elementi simbolico-decorativi, fortemente didascalici e incisi con profondi tagli a V, che circondano il punto focale della composizione, un'imponente croce latina a bracci incavati che divide lo spazio in quattro settori e che si impone vittoriosa sul male impersonato dal serpente avvolto in spire ai suoi piedi.

Dall'asse trasverso pendono le lettere apocalittiche Ω e A , di nuovo volutamente invertite come nella lastra col pavone citata sopra.

Nei due settori soprastanti l'asse trasverso, si pongono a sinistra elementi triangolari incisi a cuneo, simili ad alveoli, a destra una sommaria figurata di colomba.

Nei due inferiori sono raffigurati a sinistra la luna e il sole, a destra una raffigurazione del S. Sepolcro, estremamente schematica, tuttavia sufficiente a evidenziarne le caratteristiche architetto-

niche peculiari, riportate dalla tradizione e rispondenti sostanzialmente alle antiche e più dettagliate iconografie, impresse, ad esempio, sulle ampolle di Monza e di Bobbio, o alle descrizioni di coloro che lo videro di persona, come la pellegrina Egeria.

Non è casuale nel territorio un tale richiamo visivo, unico inoltre nel suo genere, se si riflette sul fatto già rilevato che la valle del Bidente, da sempre nodo di comunicazione tra la costa e l'interno, nel Medioevo fu una delle vie preferenziali percorsa dai pellegrini – monaci, viandanti, nobili e guerrieri – per raggiungere Roma.

La datazione proposta, tra fine VI o meglio VII secolo, pare suggerita dalla sintesi tra linguaggio e simmetria, ancora di sapore paleocristiano – tecnica analoga presentano due plutei frammentari decorati col tema delle ruote nello stesso Museo⁷⁰, assegnati sul finire del VI secolo –, e da un palese *horror vacui* che introduce a nuovi percorsi culturali.

Anche se restano aperte ampie zone d'ombra oltre alla rilevata difficoltà di risalire alla destinazione d'uso di alcuni manufatti, emergono a chiare lettere la sostanziale omogeneità dello stile, del linguaggio e delle scelte iconografiche coi rilievi di S. Ellero, tali da suggerire l'ipotesi plausibile che siano stati realizzati all'interno di una forbice cronologica simile e che abbiano fatto parte di un articolato programma di monumentalizzazione includente anche un ciborio di discreto livello fabril, contestualizzabile per modelli e sintassi nel circuito di una produzione plastica a respiro internazionale estesa geograficamente all'Italia centro-settentrionale e a una larga fascia di paesi d'Olttralpe.

Da ultimo, ma non per importanza, si pone il problema della provenienza dei materiali: se non sono in predicato le relazioni con l'arredo di un edificio di culto di non secondaria importanza, l'assenza di dati sul contesto originario consente solo di avanzare alcune ipotesi.

Forse appartennero a un complesso che si impiantò su un settore della villa dopo l'abbandono, non ancora rintracciato, ma non lontano dall'area di scavo sul quale in un momento successivo alla distruzione fu eretto un edificio con il chiostro nel quale i rilievi ebbero utilizzo e contesto diversi, come suggerisce l'assenza di malta di allettamento.

Oppure, sempre restando nel campo delle congetture, furono tolte, per assolvere ad altre funzioni, da un edificio di culto che sorgeva a non grande distanza. Ad esempio la pieve di S. Pietro in Bosco di Galeata, ancora in attesa di indagini, di cui nel

⁶⁹ Budriesi 1984: 198, 266-268, n. 5; Mazzeo Saracino 2005: 33.

⁷⁰ Cfr. nota precedente.

Museo Mambrini si conservano alcune sculture architettoniche⁷¹, oppure la pieve di S. Maria al Pantano⁷², a pochi km dal luogo del ritrovamento dei frammenti in oggetto, pur considerando che, nonostante la tradizione locale la ritenga esistente già nel IX, non esistono dati al riguardo e l'edificio è documentato solo dalla fine del XIII secolo.

Le stringenti risposdenze osservate coi rilievi di S. Ellero e la constatazione oggettiva che quanto resta dell'apparato lapideo altomedievale dell'abbazia oltre a essere pesantemente frammentato è anche, fatte le debite proporzioni, di numero contenuto, a conseguenza di distruzioni e dispersioni, mi suggeriscono una terza, sicuramente ardita, ipotesi: è possibile che i rilievi rinvenuti nel sito della villa siano stati trasportati dall'antico centro monastico?

Bibliografia

AAAd = Antichità Altoadriatiche.

Agazzi, M., 2005. Sarcofagi altomedioevali nel territorio del dogato veneziano, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: immagini e ideologie* (Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 23-27 settembre 2002), Milano: Mondadori Electa: 565-575.

Albertini, I., Brunelli, A., Conti, G., Corbara, D., Prati, L., Tamburini, P., Tani, R., 1982. *Indagini sulle caratteristiche ambientali suscettibili di valorizzazione artistico-culturale delle vallate forlivesi*, Castrocara Terme: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Ufficio Studi e Statistica.

Angiolini Martinelli, P., 1968. *Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari*, *Corpus RA*, I, Roma: De Luca.

Baldini Lippolis, I., 1998. Edilizia palaziale "Teodericiana": considerazioni sulle sedi del potere in Romagna tra tardo antico ed alto Medioevo, *Archeologia dell'Emilia Romagna* 2/1: 165-190.

Barsanti, C., 1995. Alcune riflessioni sulla diffusione dei materiali di marmo proconnesio in Italia e in Tunisia, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn, 22-28 September 1991), I, Münster: Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung.

Betti, F., 2005. *La diocesi di Sabina*, *Corpus*, XVII, Spoleto: Fondazione CISAM.

Bisconti, F., De Maria Bisconti, L., 1988. Temi

paleocristiani nei rilievi altomedievali altoadriatici: dagli animali simbolici all'immaginario zoomorfo, *AAAd* 32: 441-463.

Bizantini, Croati, Carolingi 2001. Bertelli, C. (a cura di), *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi* (Catalogo della Mostra, Brescia, Santa Giulia-Museo della città, 9 settembre 2001-6 gennaio 2002), Milano: Skira.

Bolzani, P., 1994. *Teoderico e Galeata. Un'antologia critica*, Ravenna: Essegi.

Broccoli, A., 1981. *La diocesi di Roma, V, Il Suburbio, I, Corpus*, VII, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Budriesi, R., 1984. *Entroterra ravennate e orizzonti "barbarici". Matrici e uomini nuovi nei monumenti delle alte valli dal Lamone al Savio*, Ravenna: Angelo Longo Editore.

Budriesi, R. (a cura di), 1999. *Viaggio nelle pievi della provincia di Ravenna*, Ravenna: Longo Editore.

Budriesi, R., 2005. La scultura ravennate, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* (Atti del XVII Congresso internazionale CISAM), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: 943-970.

Budriesi, R., 2009. Problemi di scultura in Istria fra tarda antichità e alto medioevo, in E. Marin, D. Mazzoleni (a cura di), *Il Cristianesimo in Istria fra tarda antichità e alto Medioevo. Novità e riflessioni* (Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Roma, 8 marzo 2007), Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana: 247-278.

Budriesi, R., 2011. Sarsina, la nuova città medievale e i suoi orizzonti, *Kačić, Split, 2009-2011*, 41-43: 721-776.

Cantino Wataghin, G., 2010. Cantieri monastici nell'alto medioevo in Italia settentrionale, in M.C. Somma (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale* (Atti del Convegno di studio, Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: 279-344.

Corpus = Corpus della scultura altomedievale, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Corpus RA = Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna, diretto da G. Bovini, I-III, 1968-1969, Roma: De Luca.

Cuscito, G., 2010. Ancora sul ciborio del vescovo Maurizio a Cittanova d'Istria, in V. Pace (a cura di), *L'VIII secolo: un secolo inquieto* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008), Udine: Comune di Cividale del Friuli: 109-113.

Dennheimer, H., 1980. *Steinmetzarbeiten der Karolingerzeit. Neufunde aus altpäpstlichen Klöstern 1953-1979*, München: Torhalle Frauenchiemsee.

⁷¹ Budriesi 1984: 230-231, figg. 5-7; Mazzeo Saracino 2005: 43.

⁷² Albertini et alii 1982: 80; Mambrini 1992: 469 ss.

Destefanis, E., 2008. *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, *Corpus*, XVIII, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Faranda, F. (a cura di), 1982. *La Romagna toscana. Santa Sofia e il suo territorio*, Bologna: Edizioni ALFA.

Fatucchi, A., 1977. *La diocesi di Arezzo*, *Corpus*, IX, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Fisković, I., 1997. Il re croato del bassorilievo protoromanico di Spalato, *Hortus Artium Medievalium* 3: 179-209.

Goll, J., 2010. *Müstair, Monastero di San Giovanni: la Cappella della Santa Croce*, in *L'VIII secolo: un secolo inquieto* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008), Udine: Comune di Cividale del Friuli: 259-261.

Grabar, A., 1976. *Sculptures byzantines du Moyen-Age*, II, Paris: A.J. Picard.

Guiglia Guidobaldi, A., 1998. Spolia classiche e scultura altomedievale nella chiesa dei SS. Primo e Feliciano a Leggiuno, in *Miscellanea in onore di A. Nestori. Domum tuam dilexi*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana: 452-486.

Hubert, J., 1968. L'architettura e la sua decorazione, in J. Hubert, J. Porcher, W.F. Volbach, *L'impero carolingio*, Milano: Feltrinelli: 1-68.

Ibsen, M., 2006a. Corpus della scultura altomedievale (V-X secolo), in G.P. Brogiolo, M. Ibsen, C. Malaguti (a cura di), *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 277-299.

Ibsen, M., 2006b. Ricognizione preliminare sulla scultura altomedievale a Leno, in A. Baronio (a cura di), *San Benedetto "ad Leones". Un monastero benedettino in terra longobarda (= Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia*, 3 s., 11-12, 2006): Brescia: Associazione per la Storia della Chiesa Bresciana: 305-338.

Ibsen, M., 2011. Sculture ed élites nel territorio gardesano tra VII e IX secolo, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, Mantova: SAP: 167-181.

Ibsen, M., 2014. Scultura architettonica e arredo liturgico in San Salvatore e nel complesso monastico, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore-Santa Giulia di Brescia*, Mantova: SAP: 269-339.

Jakšić, N., 2001. Scultura e liturgia, in *Bizantini, Croati, Carolingi* 2001: 175-197.

Jakšić, N., 2004. Pre-romanesque Sarkophagi in early medieval Dalmatia, *Hortus Artium Medievalium* 4: 7-14.

Jelovina, D., 1976. *Early croatian Heritage*, Zagreb: Graficki Zavod Hrvatske.

Johannson Meery, B., 1993. *Karolingerzeitliche Flechtwerksteine aus dem Herzogtum Bayern und aus Bayerisch-Schwaben*, Kallmünz-München: Verlag Michael Laibleben.

Jurković, M., 2002. Le «Maître des chapiteaux de Bale», *Hortus Artium Medievalium* 8: 349-360.

Jurković, M., Matejčić, I., Zihlerl, J., 2006. *Lapidario di Cittanova*, Novigrad-Cittanova: Museo Lapidarium.

Karpf, K., 2001. *Frühmittelalterliche Flechtwerksteine in Karantanien. Marmorne Kirchengestaltungen aus tassilonisch-karolingischer Zeit*, Innsbruck: Wagner.

Kollwitz, G., Herdejürgen, H., 1979. *Die Sarkophage der Westlichen Gebiete des Imperium romanum. II Teil. Die ravennatischen Sarkophage*, Berlin: Gebr. Mann.

Lomartire, S., 2013. Architettura e decorazione dell'altomedioevo in Italia settentrionale. Una svolta sotto Carlo Magno?, in H.R. Sennhauser (Hrsg.), *Wandel und Konstanz zwischen Bodensee und Lombardei zur Zeit Karl des Grossen. Kloster St. Johann in Müstair und Churräuten* (Atti del Congresso, Müstair, 13-16 giugno), Zürich: 345-372.

Lusuardi Siena, S., 1989. L'arredo architettonico e decorativo altomedievale delle chiese di Sirmione, in G.P. Brogiolo, S. Lusuardi Siena, P. Sesino, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 93-129.

Lusuardi Siena, S., 1997. *L'arredo liturgico altomedievale*, in S. Lusuardi Siena (a cura di), *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, Udine: Campanotto Editore: 145-198.

Lusuardi Siena S., Piva, P., 2002. Da Pemmonne e Paolino d'Aquileia: appunti sull'arredo liturgico e la scultura in Friuli tra VIII e IX secolo, *Hortus Artium Medievalium* 8, 295-323.

Mambrini, D., 1935 (rist. anast. 1992). *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna: Tipografia Stefano Vestrucci e Figlio.

Mazzeo Saracino, L. (a cura di), 2005. *Il Museo Civico "Mons. Domenico Mambrini" di Galeata*, Bologna: Ante Quem.

Mazzotti, M., 1966. *Il sarcofago del Vescovado di Imola* (Atti del I Congresso Nazionale di Studi bizantini), Ravenna: Congedo: 139-146.

Melucco Vaccaro, A., 1974. *La diocesi di Roma*, t. III, *La II Regione ecclesiastica*, *Corpus*, VII: Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Milošević, A., 2003. Scultura ornamentale del VII e VIII secolo nei Balcani occidentali, *Hortus Artium Medievalium* 9: 357-381.

Orselli, A.M., 2004. Il luogo monastico di Sant'Ellero, in S. De Maria (a cura di), *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata* (Atti

della Giornata di Studi, Ravenna 26 marzo 2002), Bologna: Ante Quem: 59-66.

Pani Ermini, L., 1974a. Note sulla decorazione dei cibori a Roma nell'alto Medioevo, *BdA* 59: 115-126.

Pani Ermini, L., 1974b. *La diocesi di Roma*, t. I, *La IV Regione ecclesiastica; Corpus*, VII: Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Pani Ermini, L., 1974c. *La diocesi di Roma*, t. II, *La raccolta dei Fori Imperiali; Corpus*, VII: Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Penni Iacco, E., 2004. *La basilica di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna attraverso i secoli*, Bologna: Ante Quem.

Petricioli, I., 1995. Sculpture in Zadar between the late roman and pre-romanesque periods, *Hortus Artium Medievalium* 1: 74-83.

Porta, P., 1978. Testimonianze artistiche di età tardoantica e altomedievale nella città di Imola, *StRomagn* 29: 401-417.

Porta, P., 1984. Rilievi altomedievali di Cittanova d'Istria, *AttiMemIstria* n.s., 32: 145-171.

Porta, P., 1985. Un pluteo ricomposto della pieve del Thò a Brisighella (Ravenna), *FelRaw* 127/130, 1984-1985: 393-404.

Porta, P., 1999. Sculture altomedievali nel parmense. I frammenti della chiesa di San Filastrio a Tosca di Varsi, *ArchStor Province parmensi* 51, 423-428.

Porta, P., 2001. Sculture tardoantiche, altomedievali e romaniche della basilica vigiliana di Trento: profilo iconografico e stilistico, in I. Rogger, E. Cavada (a cura di), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti*, Trento: 437-544.

Porta, P., 2010. Il campanile di Santa Maria in Regola. Aspetti e problemi, in A. Ferri, M. Giberti, C. Pedrini, O. Orsi Tomo (a cura di), *L'abbazia benedettina di Santa Maria in Regola. Quindici secoli di storia imolese*, I, Imola: La Mandragora: 563-588.

Porta, P., 2011. Pietre sacre di Bologna romana: alcune considerazioni, in G. Feo, F. Roversi Monaco (a cura di), *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, Bologna: Bononia University Press: 41-77.

Porta, P., 2013. Per il Corpus della scultura altomedievale: la diocesi di Trento, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Apsat (Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altra Trentini). 10. Chiese trentine dalle origini al 1250*, I, Mantova: SAP: 27-73.

Porta, P., 2014. L'arredo scultoreo, in M. Mengozzi (a cura di), *La Pieve di Montesorbo*, Cesena: Stilgraf: 161-284.

Porta, P., Degli Esposti, S., 2015. Aspetti e ruoli della scultura altomedievale di Ravenna (secoli VIII-IX), *Sibirium* 29: 181-252.

Ramieri, A.M., 1983. La diocesi di Ferentino, *Corpus XI*.

Rapanić, Ž., 1988. *La costa orientale dell'Adriatico nell'alto medioevo*, in *XXX Settimana CISAM*, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: 831-869.

Raspi Serra, J., 1974. Le diocesi dell'Alto Lazio, *Corpus VIII*.

Righetti Tosti-Croce, M., 2005. Spolia e modelli altomedievali nella scultura cistercense con una nota sul nodo di Salomone, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: immagini e ideologie*: Milano: Mondadori Electa: 644-656.

Rizzardì, C., 1993. Il ciborio di Sant'Eleucadio in Sant'Apollinare in Classe nella cultura artistica carolingia, *Ocnus* 1: 161-167.

Rogger, I., 1983-1984. Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis, in E. Dell'Orio, I. Rogger, *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae speculo XIII antiquiora*, Trento: Società Studi Trentini di Scienze Storiche.

Romanelli, R., 2011. *Reimpieghi a Ravenna tra X e XII secolo nei campanili, nelle cripte e nelle chiese*, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Romanini, A.M., 1969. *La scultura pavese nel quadro dell'arte preromantica di Lombardia* (Atti del 4° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: 231-271.

Romanini, A.M., 1991. Scultura della Langobardia Major: questioni storiografiche, *ArtMediev* 2 s., V: 1-30.

Roth-Rubi, K., 2011. Frühmittelalterliche Skulptur aus dem Oratorium Santi Fabiano e Sebastiano in Ascona, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte* 68, 4, 2011: 235-284.

Roth-Rubi, K., Sennhauser, H.R., 2015. *Die frühe Marmorskulptur aus dem Kloster St. Johann in Müstair*, Stuttgart: Thorbecke Jan Verlag.

Sennhauser, H.R., 2010. I monasteri della Raetia Curiensis fra settentrione e meridione, in *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: 13-41.

Sennhauser, H.R., Roth-Rubi, K., 2009. *Scultura a intreccio della Raetia Prima*, in *I Magistri Commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo* (Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: 671-690.

Sodini, J.P., 2000. Le commerce des marbre dans la Méditerranée (IV^e-VII^e s.), in *V Reunió d'Arqueologia Cristiana Hispànica* (Cartagena 1998), Barcelona: Universitat de Barcelona, Institut d'Estudis Catalans: 423-448.

Sodini, J.P., Barsanti, C., Guiglia Guidobaldi,

A. 1998. La sculpture architecturale en marbre au VI^e siècle à Constantinople et dans les régions sous influence constantinopolitaine, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Split-Porec 1994), II, Città del Vaticano-Spalato: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana: 301-376.

Tagliaferri, A., 1981. Le diocesi di Aquileia e Grado, *Corpus X*.

Testi Cristiani, M.L., 2011. La diocesi di Pisa, *Corpus XIX*.

Testini, P., 1985. *Il simbolismo degli animali nell'arte figurativa paleocristiana* (XXXI Settimana CISAM), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: 1107-1168.

Trinci Cecchelli, M., 1976. La diocesi di Roma, IV, La I Regione ecclesiastica, *Corpus VII*.

Valenti, D., 2008. *La scultura altomedioevale nel Montefeltro*, San Leo: Biblioteca Società di Studi Storici per il Montefeltro.

Valenti Zucchini, G., Bucci, M., 1968. *I sarcofagi a figure e a carattere simbolico*, *Corpus RA*, II, Roma: De Luca.

Vergnolle, E., 1982. *Chapiteaux corinthiens de France et d'Italie (IX^e-XI^e siècles)*, in *Romanico padano, Romanico europeo* (Atti del Convegno internazionale di studi, Modena-Parma, 26 ottobre-1 novembre 1977), Parma: Università degli Studi di Parma. Istituto di Storia dell'Arte: 339-350.

Verzone, P., 1945. *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei "secoli barbari"*, Torino: A. Viglengo.

Vicelja, M., 1995. La scultura del periodo postgiustiniano nell'Istria meridionale, *Hortus Artium Medievalium* 1: 134-149.

Vicelja, M., 1998. *The justinianic Sculpture at Pula: a reconsideration* (Atti del XIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana), Spalato: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana: 1037-1046.

Villicich, R., 2004. Il complesso "Palaziale". I nuovi scavi, in S. De Maria (a cura di), *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata*: Bologna: Ante Quem: 121-134.

Villicich, R., 2012. Scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata: i nuovi dati, *FOLD&R* (the Journal of Fasti on line) 261: 1-13.

Villicich, R., 2014. La villa teodericiana di Galeata: risultati e prospettive dopo le recenti campagne di scavo, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardo antica* (Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo, Piazza Armerina 7-10 novembre 2012), Bari: 241-250.

Villicich, R., Carra, M.L., 2009. La villa di Teoderico a Galeata (FC): nuovi dati dalle campagne di scavo 2006-2008, *Ocnus* 17: 184-186.

Zaghini, F., 1988. Sant'Ellero e il suo monastero, *Studia Ravennatensia* 3, Forlì: Centro Studi e Ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate.